MOON

Di anni e anni di stirpe gloriosa dei Wolfsjäger, il Conte Zwei era l’ultimo in carica nel castello. Poco alla volta tutti i suoi parenti sono deceduti lasciandolo solo ad ammirare la luna. Nei boschi impervi della Germania occidentale rimaneva a cacciare lupi mannari. Non aveva tempo per pensare ad un figlio, un nachfolger. La prossima stirpe avrebbe fatto i conti solo con la cantina di bottiglie vuote, caso mai ci fosse stata. Il suo lavoro era importante per il popolo e per i contadini, supportato da decenni di storia e tradizione. Il suo sparacolpi, gewehr, veniva oliato e lucidato ogni giorno alla stessa ora e allo stesso modo. Lo riempiva di cartucce nuove ogni sera e lo svuotava la mattina. Di giorno si dedicava alle faccende di casa non avendo domestici, e la notte andava a caccia. Quando la luna usciva e gli sorrideva sapeva che doveva andare ad esplorare il castello perché attirava famelici uomini-lupo pronti ad azzannare alla gola il cacciatore. Non andava per boschi, gli bastava aspettare un ululato nel giardino tra le mura per far scattare la tenzone. Era diventato un gioco, un costrutto di luce ed ombre messo in risalto dalle candele. Ghermivano l’un l’altro la carne del nemico; chi per scuoiarla e appenderla al camino, chi per sventrarlo come uno schweine e divorare le interiora. Il Conte Zwei attraversava i corridoi delle prigioni sotto il castello per poi risalire procedendo a zig zag per le stanze. Il passo era preceduto da respiri sottili, l’aria satura di umidità precedeva le gocce di sudore sulla fronte dell’uomo. A terra, ogni sera, riscopriva impronte grandi quanto il suo petto. La bestia veniva qui a cibarsi nelle cucine e frollare a morte gli agnelli nella stalla. Le tracce di sangue portavano ad inquietanti scoperte: fresche macchie insanguinate occupavano tutti i muri vicino gli specchi e le finestre, come frecce. Da lì, il Conte capì che l’animale doveva arrampicarsi ogni volta sulle feritoie e penetrare dalle finestre per iniziare il nascondino. La pietra era battuta dalle unghie affilate come coltelli; gli specchi distorcono la percezione del circondario creando inquietanti visioni. Girandosi di scatto ha l’impressione di essere ghermito dal passo svelto dell’abominio. Sulla sua schiena non v’è altro che terrore misto ad eccitazione, generato dalla caccia selvaggia. Ogni notte entrambi si sfuggono, si cercano, si lasciano indizi per avvicinarsi. L’impudenza della bestia fece pensare a Zwei che fossero vicini come non mai in quelle sere di luna piena. Una volta ebbe timore che gli passasse proprio davanti la sua stanza da giorno mentre era lontano dal fucile. Trovò peli d’animale vicino al suo letto dove solitamente lascia il vaso da notte. Come una risposta al suo divorare incessante, nella pancia del Conte si apriva una fame ricorrente, predisposta a carne d’agnello. Le povere bestie erano quasi tutte andate, ed il loro sangue imbrattava i cancelli del castello. Le mani del Conte erano sporche di sangue fresco; nella sua testa doveva tutto provenire dall’impugno del fucile che veniva stretto in maniera violenta, per timore di trovarsi il mostro addosso ad ogni giro d’angolo. Egli era vicino, la bestia era vicina, era così lontana solo nei suoi pensieri. Non sentì un solo ululato provenire quella stessa notte in cui la luna risplendeva magnifica. Così tonda e accecante, rendeva le candele del castello inutili. Dal balcone principale ci si affacciava per specchiarsi. Era il momento propizio per trovarlo; ora o mai più nel momento in cui la sua fame era al massimo. Correva per i corridoi come un maniaco, urlando e intimando alla bestia di presentarsi col suo orrendo muso. Girava l’angolo a colpo di fucile puntato, lasciando trapassare il mattone del suo calco. Traspariva un filo di blu sulla sua pelle, sotto, dritto nelle vene, sbiancando mani e viso. - “Dove sei? Dove ti nascondi? Raus hier, UNGEHEUER”, urlava il Conte. Cadde a terra sbucciandosi le ginocchia e tagliandosi la mano. La ferita lacerata faceva schizzare sangue sul fucile, e appoggiandosi alla parete imbrattava di sangue il muro. Sugli specchi sentiva lo sguardo della bestia che lo ghermiva! Lo rincorreva, lambiva i suoi tendini. Da cacciatore era diventato preda, correndo a perdifiato: - “Weg raus von hier, RAUS”.

Cacciò il suo coltello da tagliaboschi che custodiva nello stivale, lasciando cadere il fucile a terra. Da lì dovette girare in circolo fino a ritrovarsi dinanzi il balcone principale. Dagli specchi captava solo la coda del mostro, di sfuggita osservava i denti e le zanne, e le candele fondevano le ombre del buio nella figura del grande lupo. Davanti la luna si tirò fino ai bordi del balconcino. Da lì non lo avrebbe accerchiato, sarebbe stato semplice: uccidi o vieni ucciso. - “ Ja... Ja... KOMM HER”. Tremava sulla pietra, rispecchiato nella luna. S’era arreso a non tenersi le carni salde. Si girò alla luna in movimento, facendola tornare piena nei suoi occhi: - “Oh, ora sì che si può fare… non mi avrà mai così vivo. Mi prenderà zur Hölle. Abschied”; e si lanciò nel vuoto. Atterrò dopo un volo di una decina di metri dall’ala del castello che ospitava il soppalco per i bagni di luna. Il sangue del Conte Zwei sporcò tutta l’erba. Nel pezzo di terra dove atterrò sgorgò zampillando fuori tutto ciò che possedeva in vena. Le sue carni erano dilaniate, scoppiate all’impatto. Budella, ossa, midollo, muscoli, tutto era accarezzato dagli alberi vicini. Interiora poste come striscioni a festa sui rami bassi attiravano i corvi. Gli occhi erano contesi dagli insetti. Alla luna non importò, ma rimase a risplendere, fino al mattino, quando uscirono i primi raggi d’alba. Il sole accarezzava il capo di Zwei, aperto in due come una mela. Il suo braccio grosso si ruppe lasciando spazio a pelo folto. Nel basso ventre aperto, una coda cercava spazio e non riusciva a ricongiungersi a causa delle gambe dilaniate. In lontananza i piedi vennero rimpiazzati da zampe. Le formiche ebbero un sussulto quando i denti caddero allo spellarsi del suo viso, lasciando spazio a incisivi e canini più vigorosi e appuntiti.

Nel sole di mezzogiorno andava decomponendosi un lupo grande e grosso, probabilmente il più grande della Germania occidentale.

Nel mentre, all’interno del castello, gli agnelli morti in quella casa attirarono altri animali che si avvicinarono ai cancelli. Anche loro di pelo grigio e marrone, con denti affilati e amore per la luna. Presto si fecero ospiti graditi e iniziarono a correre per i corridoi insanguinati, lasciando brandelli di carne fresca ovunque, aspettando che sorgesse la luna.

Ci ululavano contro, e le andavano incontro.

Verliebe dich in sein Licht.